

Il pretore Amendola chiude le aree sporche e ordina al sindaco di sgombrarle dai rifiuti

# Guerra alle discariche abusive

## Ripulita la Caffarella Sotto sequestro ventidue falde idriche

Trenta autoringhiati di rifiuti sono stati portati via dal parco della Caffarella fra oggi e domani l'area dovrebbe essere completamente ripulita anche stavolta il pretore Gianfranco Amendola fa sul serio. Dieci giorni fa mise sotto sequestro il parco e il ri ha seguito personalmente le operazioni. Nelle prossime settimane sarà la volta delle aree che comprendono 22 falde idriche e in seguito si procederà alle zone vincolate fino ad arrivare al numero di 600, quello delle discariche abusive messe sotto sequestro dal magistrato. La procedura sarà la stessa di quella seguita per il parco della Caffarella: le notifiche al Comune (e il Campidoglio che deve intervenire obbligatoriamente anche se le spese di rimozione dei rifiuti sono a carico dei proprietari delle aree) si passa immediatamente all'azione. La squadra dei vigili organizza la battuta. L'Ammu mette gli uomini e mezzi all'assessorato (non tutte le volte) la presenza, il pretore pure sempre così fin quando la ragnatela di maledorante inondazioni che abbraccia ormai Roma da ogni punto cardinale non sarà sparita.

Alla Caffarella è andato tutto l'elenco - ha commentato il comandante dei vigili urbani Bucacchi, che ha guidato fra l'altro non solo l'operazione-pulizia ma anche quella di sequestro delle 22 falde idriche - Ma non dovrebbe essere difficile neanche in seguito. Le prossime operazioni saranno condotte a Montesacro, al Tiburtino, al Collatino, al Prenestino, al Casilino, all'Appio.

L'iniziativa del pretore, come si ricorderà, non è nata ieri. La sua lotta alle discariche abusive dura quanto le sue indagini sul retroscena della raccolta dei rifiuti a Roma cioè da anni. Il declino della società di smaltimento, Sogin, con le conseguenze giudiziarie che condurranno (una dei due direttori dell'azienda è finito in galera) è stato parallelo allo scoppio del fenomeno. Tanto più che il Campidoglio evitava accuratamente di risolvere i problemi dell'azienda, sia quelli posti dalla moltiplicazione delle discariche abusive i parchi, quelli più interessanti per ragioni archeologiche. Vero per esempio, cominciavano ad essere una distesa di buche di plastica, di vecchi materassi di reti metalliche, di accessori cavallighi di ogni genere. Non solo i cittadini, comunque si servivano della zona libera e incolta, ma la miseria personale, anche piccole industrie aziende pubbliche e private. Le denunce non sono mai mancate. Da quelle della stampa a quelle dei privati cittadini che lan-

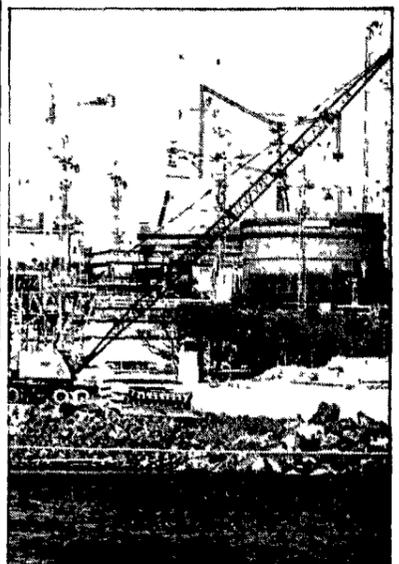
Il giudice blocca l'attività illegale in 600 zone - L'operazione proseguirà senza sosta - Prossimi interventi a Montesacro e Tiburtino



ciavano allarmi di volta in volta sulla valle del Tevere, quella di Aniene, il porto fluviale, monte Ciocci, nei pressi del Pineto. Ma più le denunce si accumulavano, meno il Campidoglio sembrava interessato a risolvere il problema. E è voluto l'intervento del pretore (un'altra volta) perché si parlasse con l'operazione. Il numero delle discariche abusive è stato fatto dall'Ammu che nel frattempo aveva sostituito la Sogin. Ne hanno contate 630 ma Amendola sostiene che sono perlomeno un migliaio.

Quanto costerà tutto ciò? Come accennato, sono i proprietari delle aree che devono sborsare, si è scelto di pulire con mezzi propri, sia non facendosi vivi, se costringono il Comune ad agire. In questo caso il municipio deve anticipare. Si sa che l'assessore all'ambiente ha chiesto qualcosa come dodici miliardi e mezzo per procedere alla pulizia delle zone attaccate. Alciati avrebbe anche trovato due discariche gratuite, l'una sull'Appia e l'altra sull'Ardeatina. Si tratta di ex cave che, guarda la fortuna, dovrebbero essere colmate per raggiungere il precedente livello del terreno. A Malagrotta, sulla quale si abbattano 3 mila tonnellate quotidiane di rifiuti, potranno aggiungersi anche le due nuove zone. (Ma c'è da meno migliaia di finiti la «crociata» di Amendola, prati e parchi riprenderanno a svolgere la funzione di discarica, per buona sorte del Campidoglio, che così si lava le mani, il suo sport preferito).

Maddalena Tulanti



## «Sospendetevi subito i lavori a Montalto»

La federazione viterbese del Pci torna a sollecitare il sindaco a mantenere l'impegno preso

tossici, che dovrebbero essere portati in Belgio per essere inceneriti (chissà se insieme a quelli di Anzio, «messi in sicurezza» dalla Manne- man e di nuovo scoppiati e distrutti).

I comunisti e socialisti presenti all'assemblea pubblica hanno duramente contestato sia il sindaco che l'assessore regionale, accusati di minimizzare il problema di Riano. In effetti, nonostante le denunce, la pericolosità di questa «bomba inquinante» innescata sotto il tufo di Riano, nessuno ha parlato di un radicale intervento di «bonifica» del territorio. Nessuno ha parlato dei «carotaggi» delle zone vicino alla cava, per andare a vedere se davvero tutta l'area, costruita con terreno di riporto, nasconde o meno migliaia di bidoni di sostanze tossiche. Eppure esistono testimoni che hanno visto questo interramento.

Antonio Cipriani

«Il sindaco di Montalto, Leo Lupidi, deve subito disporre la sospensione dei lavori nel cantiere della centrale nucleare. È questa la posizione del Pci espressa dal senatore Sergio Pollastrelli, consigliere comunale a Montalto, e fatta propria dalla federazione provinciale. Infatti, mentre il consiglio comunale all'unanimità aveva impegnato a ciò il sindaco, quest'ultimo sembra voler temporeggiare. L'impegno era di sospendere i lavori nel caso che la Conferenza sull'energia non avesse dato risposte chiare e soddisfacenti sul progetto di riconversione della centrale, fatto proprio dal comune, sulla sicurezza e sullo sviluppo economico del comprensorio. Il sindaco socialista però, condizionato dalle pressioni della Dc regionale che non è d'accordo sulla sospensione, sembra interessarsi solo a che i lavoratori montaltesi vengano licenziati il più tardi possibile, evadendo tutte le altre questioni ed ignorando che la Conferenza non si è neanche pronunciata sui questi posti».

Intanto l'altra sera a Montalto si è costituito un comitato per la riconversione della centrale dal nucleare a polibombabile. La Cna, promotrice del progetto, ne ribadisce la fattibilità economica a patto che non venga iniziata sulla realizzazione. Su questo, si è pronunciato anche il direttore provinciale della Confindustria, Tonino Dell'Iaconi, che ha espresso interesse per il progetto di riconversione e per lo sviluppo dell'Alto Lazio. Auspicando una maggiore unità nelle iniziative delle forze politiche e delle associazioni sindacali e di categoria. Intanto Cgil, Cisl e Uil hanno ottenuto per il 26 prossimo un incontro al ministero sui problemi interni al cantiere e sul pagamento delle giornate lavorative perse a causa dei blocchi.

L. P.

Riano, conclusa l'operazione-maquillage. Il sindaco: «L'acqua non è inquinata»

## Hanno «incartato» i bidoni tossici

I vecchi fusti lacerati sono stati sostituiti ma i veleni restano nascosti nelle viscere della campagna - Comunisti e socialisti contestano l'assessore Ziantoni - «Nessuno ha parlato di radicale intervento di bonifica»

Nostro servizio

**RIANO** - La cava del mistero, quella dei bidoni «dimen- ticati» di Riano, torna a far parlare di sé. La Manne- man ha terminato venerdì i lavori di «messa in sicurezza» dei fusti tossici, e il sindaco del paese, il democristiano Elvezio Bocci, con a fianco il collega di partito e assessore regio- nale, in fila uno accanto all'altro, sembrano meno pericolosi. Invece il sindaco e il presidente della Usl Rm-23 Bocci, e l'assessore alla sanità Ziantoni, hanno assicura-

to la gente che il pericolo è passato, il problema archiviato. Elvezio Bocci ha parlato, per la prima volta dall'inizio della vicenda, dell'esito delle analisi sulle acque fatte dal Laboratorio Igiene e profilassi della Usl Rm-10 e di quelle fatte dall'Enea-Disp sui livelli di radioattività della zona di Piana Perina. L'acqua - ha detto il sindaco - è stata prelevata da cinque pozzi, nel territorio del comune di Riano e non sarebbe inquinata da feno- li e altri agenti chimici. Un ri-

sultato che ha lasciato assai perplessi gli abitanti del piccolo centro l'iberino in paese. Infatti si sa bene che da anni la gente delle fattorie che sorgono vicino alla cava di tufo, non beve l'acqua che esce dai rubinetti. Perché ha un odore terribile - afferma un abitante di Riano - e spesso ha colorazioni molto strane. D'altra parte, analisi accurate su campioni di acqua erano state condotte da un laboratorio di Guido- nia per conto de L'Unità. Il risultato era stato drammat- tico: il fenolo era presente

ventimila volte di più rispetto ai tassi considerati nor- mali. Violenzio Ziantoni, da parte sua, ha ricordato l'im- pegno della Regione nella vi- cenda: 100 milioni già stan- ziatati e pagati alla Manne- sman per la sostituzione dei bidoni distrutti dal tempo e dagli acidi contenuti nella cava di Piana Perina. E gli altri 400 milioni promessi so- lamente durante il consi- glio regionale e poi non deli- berati dalla giunta? Verran- no stanziati, ha promesso l'assessore Serviriano per rimpoverire da Riano i fusti

to la gente che il pericolo è passato, il problema archiviato. Elvezio Bocci ha parlato, per la prima volta dall'inizio della vicenda, dell'esito delle analisi sulle acque fatte dal Laboratorio Igiene e profilassi della Usl Rm-10 e di quelle fatte dall'Enea-Disp sui livelli di radioattività della zona di Piana Perina. L'acqua - ha detto il sindaco - è stata prelevata da cinque pozzi, nel territorio del comune di Riano e non sarebbe inquinata da feno- li e altri agenti chimici. Un ri-

## didoveinquando

### È una «Città morta» che piace ai «tifosi» di D'Annunzio...

**CITTÀ MORTA** da «La città morta» di Gabriele D'Annunzio. Riduzione e regia di Andrea Indelli. Interpreti Maria Teresa Leira, Francesco Verdigi, Stefano Abbati, Marco Bertini. Interventi registri Federico Tiezzi, Sandro Lombardi, Marion D'Am- burgo. IL VITRO TRIANON.

D'Annunzio è come la Roma non si discute, si ama. Per cui se siete appassionati sostenitori del Vate, andate pure con tranquillità, al Trianon, resterete soddisfatti. La città morta è il fedele al testo fedele ad una bella messinscena (la decifrazione e ricostruzione è talmente velata che non si vede), con tanto di attori che recitano, intrecciato ed associato al testo, sviluppo drammatico. Lo spettacolo si fa al Trianon ma sarebbe andato a genio a qualsiasi bella sala romana con il suo bel pubblico di abbonati che avrebbe detto: «Ma guarda un po' il Centro per la sperimentazione e la ricerca Teatrale di Ponte- tra fa anche queste cose non solo spettacoli moderni!».

Ebbene sì, ci dicono che siamo in un'epoca di ricerca di un teatro più giovane, più sperimentale. La qual cosa per certi aspetti ci riempie di profonda gioia, per altri, se l'incontro con il testo, la parte di più giovani formazioni del nuovo teatro ha il sapore della restaurazione, il sentimento piuttosto inquieto.

La città morta è del 1898, andò in scena per la prima volta a Parigi nello stesso anno, protagonista Sarah

Bernhardt. Nel 1901 sarà la Duse ad interpretarla in Italia, a fianco di Ermene Zaccanti, ed a questa rappresentazione il regista Andrea Taddai ha voluto dedicare il suo lavoro. Taddai si era segnalato in questi ultimi anni con la formazione di Padiglione Italia, in comunione con Claudio Baselli, una esperienza di teatro raffinato, sperimentale nelle tecniche e negli intenti. Questa prova, dunque, segna il suo «debutto» come vero e proprio regista, con un vero e proprio testo. Chi è il protagonista del dramma? Anna, la donna cieca, vibrante e sensibile come un'antenna, moglie di Alessandro (è in lui che il Vate si proietta), che ama a sua volta in tenera Bianca Maria sorella di Leonardo archeologo oppure l'incesto sventato con un assassino, o ancora la città morta, Micene, dove Leonardo ha da poco scoperto l'oro della civiltà. Sta di fatto che l'oratoria di D'Annunzio è insopportabile anche se messa dentro l'aura dello sperimentale e lo sperimentalismo è insopportabile quando fa finta di ricercare e rientra dalla finestra della banalità. Se questa è la strada che alcuni indicano per il teatro, non è un'idea che si può abbandonare, allora, quella vecchia che sono ancora autori che cercano di scrivere testi per il teatro e qualche volta ci riescono. Sono giovani e meno giovani, ma forse hanno qualcosa da dire su città «vive».

Antonella Marrone



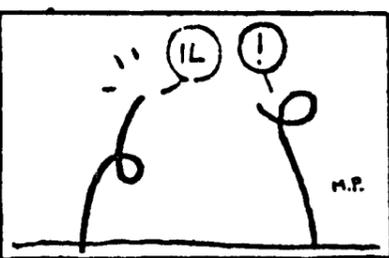
Meris Teresa Leira e Francesco Verdigi ne «La città morta»

«Solo questo ti chiedo - non è tanto / per chi vuol governare le parole - / di solo quel che senti, che puoi fare / non promettere solo un gesto un attimo / del tuo giorno più inutile più ignaro / e non parlo d'impegni non di prove / ma pretendo quel poco che sia certo / e verbi ed oggettivi da toccare. Incontro con Elio Pecora»

Pensa che il pubblico della poesia sia cambiato oggi? Il pubblico è sempre ridotto, un numero sparuto. D'altra parte la poesia è un bene alto e la massa preferisce le canzoni. Che differenza c'è, secondo lei, tra canzone e poesia? Scrivere parole per canzoni è ben altra cosa che scrivere poesie. Un poeta ha un suo laboratorio e degli strumenti molto complessi, lin-

guistici, di pensiero e emozione. La poesia si interessa di cose essenziali, più che delle rivolte in superficie. Che cosa è la poesia? Secondo me - e secondo grandi poeti del passato - è innanzitutto la parola estremamente concentrata, che ha una capacità di essere letta in più sensi perché ha profondità ed è una parola restituita alla sua forma iniziale. È un bene molto raro e la chiamiamo poesia in base alla capacità di musica, alla qualità di parola, alla forza di linguaggio e di pensiero, alla capacità che ha il poeta di svelare un'emozione, una sensazione di riflettere sul mondo e sulla vita.

Come è la situazione della poesia a Roma? A Roma i poeti si incontrano se e è qualcuno che organizza cose di qualità. Di etichette o scuole non ce ne



Gli invisibili

## Il poeta? Sarà sempre più isolato ma è questa la sua forza



Alba Solaro

sono. Ormai convivono molti modi di fare poesia. Dopo tutto il piccolo tracasso delle avanguardie, dopo aver spulato sul passato, si sta ricominciando a riflettere anche su D'Annunzio e Ungaretti. È un periodo molto buono, credo, per la cultura italiana; non si entra in una certa scuola, si fa poesia.

Che rapporto c'è tra la sua poesia e la sua vita? La poesia deve corrispondere alla vita. L'artista sarà sempre più isolato in un mondo che va massificandosi, ma questa è la forza, oltre che fatica, che ci spetta. Se si rimane fedeli e se stessi, si lavora in questa individualità per sapere di più e lavorare meglio. Il poeta è necessario in questa società perché indica strade diverse e fa riflettere sugli scempi delle strade che si stanno percorrendo. Il poeta rischia e dice cose che gli costano sangue. Non può dire cose superficiali ma deve denunciare quelle più profonde ed essenziali, i disagi interni che poi sono anche esterni. Se un uomo è intero in tutto questo, quando parla del mondo parla anche di sé e viceversa. Leggiamo i poeti per questo.

Che tipo di rapporto c'è allora con il pubblico? Credo che la lettura pubblica possa cambiare la poesia, rendendola meno letteraria, chiusa e elegante formalmente e sempre più invece toccata dalla vita.

Che definizione dovrebbe darsi della poesia? Uno che si interroga di continuo e si guarda intorno con la maggiore attenzione possibile, che cerca di capire di più, che cerca di usare più chiaramente il suo linguaggio e che continua nonostante tutto, in obbedienza a una scelta che è anche una pazienza, ma che proprio per questo ne sente anche tutta la superiorità.

Stefania Scateni

## Al Labirinto per entrare dentro i film di Kluge

In un suo celebre film del '67, «Artisti sotto la tenda del circo perplesso», il cineasta tedesco Alexander Kluge analizza la condizione contemporanea degli intellettuali: il confronto obbligato con l'industrializzazione, attraverso le vicende di Fritz Lang per «Il scolorito indiano». Nel '62 fu uno dei registi di Fritz Lang per «Il scolorito indiano». Nel '62 fu uno degli autori del celebre Manifesto di Oberhausen atto di nascita del Nuovo Cinema Tedesco. Il suo linguaggio cinematografico stesso è frutto di un atteggiamento anti-realistico ispirato alle teorie estetiche della scuola di Francoforte, che mira al coinvolgimento attivo dello spettatore, una forma di cinema analitica ottenuta attraverso l'assemblaggio di diversi materiali per creare associazioni di pensiero nella mente di chi guarda. Dice Kluge: «Il film prende forma nella testa dello spettatore e non è un'opera d'arte che vive autonoma-

mente sullo schermo». Si legge tra le righe ma neanche tanto nascostamente l'importanza che l'opera brechtiana ricopre sul lavoro di Kluge: la metafora la disgregazione Dievca Pabolini del lavoro di Kluge «è un revival dell'avanguardia classica», catturando così altri elementi di fondamentale importanza, quale la passione per il cinema sovietico, ed in particolare per Eisenstein.

In un cinema costruito come fosse un collage è evidente che acquista una grande importanza il lavoro di montaggio, che Kluge concepisce sempre con un senso di profonda ironia.

Questa mancanza di linearità nei suoi film è certo il motivo per cui il cinema di Kluge non ha mai goduto dei successi degli altri suoi colleghi a parte «Perdono il duro» e «Occupazioni occasionali di una schiava» che sono per l'appunto quelli che seguono un filo abbastanza coerente nello svolgimento dell'azione. La rassegna che il Filmstudio presenta ripropone le sue pellicole più celebri ma anche un inedito, «La patria» del '79, i recentissimi «L'attacco del presente al resto del tempo» e «Notizie varie», presentati unicamente al festival di Torino e Firenze. Sono stati tenuti fuori, per volontà dello stesso Kluge, i comunque poco convincenti film di «fantascienza», mentre è compreso «La forza dei sentimenti», dell'83, punto all'epoca della sua uscita da una distribuzione disattenta e svogliata.

Alba Solaro